

Milano

Sabato 4 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

EMERGENZA NEVE. Per il sale manto stradale devastato dalle buche



La neve non crea solo problemi ma anche occasioni di divertimento



Scuole a rischio per il gelo Saltano i tubi, 30 istituti forse non riaprono

Laura Matteucci

■ Dopo la neve, le buche. Dalla giornata di ieri, l'ostacolo più grosso per gli automobilisti milanesi non è più rappresentato dai residui di neve e fanghiglia disseminati per strada, ma dalle crepe - ce ne sono praticamente ovunque e di ogni dimensione - che si sono aperte nell'asfalto. Via Forze Armate è un vero e proprio percorso di guerra, in via Palizzi si è aperta una voragine, e così pure in viale Monza. Ma sono solo esempi; in realtà di buche ne sono comparse dappertutto sulle strade della città.

Colpa del sale sparso in questi giorni, certo, come si affrettano a spiegare dall'assessorato al Traffico di Palazzo Marino. Ma è anche evidente che le condizioni dell'asfalto non dovevano essere ottimali nemmeno prima della grande nevicata e dell'arrivo degli spargisale. «Sì, in effetti alcune situazioni erano già al limite, e il sale ha fatto il resto», dice Giuseppe Cozza, responsabile del settore Traffico - Comune, stiamo raccogliendo le segnalazioni per avere l'esatto monitoraggio di tutte le strade, e le imprese per eventuali lavori sono già allertate. Insomma, siamo pronti. Anche se è meglio chiarire subito che per il momento non sarà possibile intervenire. «Tutto dipende - prosegue infatti

Cozza - dalle condizioni meteorologiche; se oggi copriamo le buche, e poi dovesse rinevicare, o gelare, ci troveremo daccapo. Col freddo non prende nemmeno la segnaletica orizzontale. L'unica è aspettare qualche giorno, in modo che il tempo si stabilizzi. Eccezion fatta, chiaro, per le situazioni particolarmente gravi e urgenti, che potrebbero costituire un pericolo per la circolazione; in quei casi, procederemo subito alla recinzione, o ad una copertura perlomeno approssimativa». Di nuove nevicata, comunque, non ne sono previste mentre, questo sì, è sempre possibile il rischio di un ulteriore abbassamento della temperatura, e di una conseguente gelata.

Se le buche, neve o gelo che sia, almeno per qualche giorno bisogna rassegnarsi a tenersele, procede invece senza troppi intoppi la spalatura della neve. All'appello dell'Amsa di ieri si sono presentati 338 spaltatori avventizi (da aggiungersi ai 1200 dipendenti della municipalizzata al lavoro in questi giorni e alla cinquantina di volontari della Protezione civile); oggi l'appello verrà ripetuto, e si attende un numero ancora maggiore di adesioni. E sempre da oggi, oltretutto, animati da raro tempismo,

daranno una mano anche i settanta volontari dei City angels, con l'obiettivo di liberare in particolare gli ingressi delle scuole, in vista della riapertura del 7.

Il centro, comunque, è ormai praticamente a posto; ieri sono stati ripuliti soprattutto le fermate di tram, autobus, filobus e gli ingressi delle metropolitane, nonché i pozzetti stradali e le bocche di lupo, mentre per rimuovere i cumuli di neve - tra piazza Duomo, piazza Scala, i dintorni del Castello Sforzesco - l'Amsa ha utilizzato un totale di 150 mezzi (44 propri e i restanti 106 di ditte esterne). E non è finita: solo nelle giornate del 6 e 7 prevede di impiegare tra le 2400 e le 2500 persone. Ma dei marciapiedi, nei programmi dell'Amsa, non c'è traccia: «Per quelli esiste un regolamento comunale-dicono dall'azienda dei servizi ambientali - che stabilisce siano di competenza dei proprietari degli stabili. Casomai, potremo dare una mano una volta terminato il nostro lavoro».

Intanto, mentre rientra l'emergenza da sgombero della neve, all'Amsa iniziano a fare i primi conti; per scoprire che, finora, i costi sostenuti non sono stati inferiori ai 10 miliardi. «Trattare» (spalare, rimuovere e trasportare altrove) un solo centimetro di neve costa, infatti, non meno di 390 milioni.

Malati intrizzati e tetti pericolanti

■ Neve sciolta nelle strade, lastroni di ghiaccio sui tetti, capannoni che crollano e malati al freddo. A due giorni dalla ultima nevicata il maltempo crea ancora danni e rende difficile la vita in città. Ai medici e infermieri dell'ospedale Fatebenefratelli in corso Porta Nuova, innanzitutto. Negli ultimi giorni nelle stanze del pronto soccorso la temperatura si è abbassata un po' troppo. Al telefono del reparto risponde la caposala, tosse e si lamenta: «Ci siamo ammalati tutti e ora anche le persone ricoverate cominciano a protestare». La causa del freddo non sembra essere la rottura degli impianti di riscaldamento come sosteneva qualcuno: «I termosifoni funzionano», spiega Giovanni Antenucci, commissario straordinario del Fatebenefratelli - solo che abbiamo ristrutturato quei locali e non c'è ancora una porta che contenga l'aria fredda quando qualcuno entra».

I problemi non sembrano però riguardare solo la sala di accesso all'ospedale: nelle stanze dove sono ricoverati i malati la «minima» è

di 19 gradi: «Non è caldissimo, la temperatura potrebbe essere un po' più alta», dice Antenucci, ma è una situazione dignitosa».

Tra i disagi del disgelo in città, quello che ha dato più lavoro ai vigili del fuoco è la neve sui tetti. Ieri notte un capannone della fabbrica di insegne luminose «Dado neon» in via Mecenate 79 ha addirittura ceduto sotto il peso della neve fradicia. Nel crollo è rimasto coinvolto anche il garage di una carrozzeria.

La neve che ancora giace sui tetti milanesi è un rischio anche per chi passeggia. Se dovesse cadere in strada a blocchi potrebbe travolgere i passanti. Un pericolo minore, se confrontato con le acuminatae stallati di ghiaccio che nei giorni scorsi pendevano dai cornicioni. Ma comunque sufficiente a mobilitare quasi tutti i mezzi dei pompieri.

La situazione dei trasporti, intanto, stenta a migliorare. Nelle ore di punta i treni delle Ferrovie Nord hanno viaggiato a ritmo ridotto. Molte corse restano soppresse fino a martedì, quando ricomincerà in pieno l'attività lavorativa.

«Aggiungi un posto a tavola» continua

Miracolo a Milano per i clochard

Filippo Remonta

■ Miracolo a Milano. Vien quasi naturale citare Zavattini nel commentare lo straordinario successo conseguito dall'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola» promossa dall'Osservatorio. Un miracolo, peraltro, che si è verificato in tutte le città italiane in cui l'associazione guidata da Massimo Todisco ha lanciato la proposta di ospitare dei senzatetto per il pranzo di Capodanno. E sono molte le famiglie che non si sono limitate a rificillare una tantum gli ospiti, ma che hanno offerto un altro pasto o un letto comodo e caldo o, addirittura, un lavoretto. Insomma, almeno a giudicare dai risultati di «Aggiungi un posto a tavola», il 1997 si è aperto all'insegna di «Cuore» (inteso come il romanzo di De Amicis e non come il defunto settimanale satirico).

Ai cinici e ai diffidenti, i quali sospettavano un atteggiamento ipocrita da parte dei circa 400 aderenti all'iniziativa dell'Osservatorio, pronta è arrivata la smentita: infatti, non solo quasi tutte le famiglie hanno lasciato il numero di telefono al senzatetto ospitato, ma vi sono numerosi e significativi casi che provano la sincera generosità di chi ha raccolto la proposta di Todisco. Niente solidarietà fine a se stessa, nessun bel gesto tanto per darsi una spolveratina alla coscienza, dunque, ma la volontà di aiutare concretamente i meno fortunati. «Le famiglie ospitanti non hanno avuto un atteggiamento caritatevole e di solidarietà», dice Todisco - ma hanno sviluppato veri e propri rapporti umani con chi, più che di un pranzo, aveva bisogno di dialogare, confrontarsi e fraternizzare con una realtà che spesso lo tiene ai margini o addirittura lo guarda con sospetto».

Le parole di Massimo Todisco trovano conferma nei frutti prodotti da «Aggiungi un posto a tavola». Un ristorante di Cremnago di Inverigo, provincia di Como, ospiterà a pranzo venti senzatetto fra oggi e sabato prossimo. Il titolare del locale, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha così commentato il proprio gesto: «Forse sarà banale, ma sono stato colpito dal servizio del Tg regionale sull'iniziativa. Così, insieme ai miei famigliari, ho deciso di fare qualcosa per aiutare queste persone in difficoltà. Penso che ripeterò l'offerta anche in futuro». In effetti, dall'Osservatorio fanno sapere che «Aggiungi un posto a tavola» verrà ripetuta nei prossimi mesi.

Una signora di Milano ha concluso un contratto lavorativo con il clochard invitato al pranzo di Capodanno. «Ho proposto a quest'uomo di imbiancare l'ambiente lavanderia», ha raccontato la donna - perché non amo la benefi-

cienza e ritengo molto più gratificante per un essere umano guadagnarsi il pane con il lavoro». La milanese, che ha scelto l'anonimato, si è poi soffermata a illustrare le motivazioni che l'hanno spinta ad aderire ad «Aggiungi un posto a tavola» e a narrare la giornata trascorsa con il senzatetto. «Ho riflettuto sulla nostra condizione di privilegiati e ho pensato che il meno che potessi fare fosse dare una mano a chi è infelice», ha affermato. E ha aggiunto: «Abbiamo pranzato in allegria, parlando a ruota libera. Nel pomeriggio siamo andati al cinema a vedere «Il gobbo di Notre Dame». Quando ci siamo congedati mi è parso naturale fare una piccola proposta di lavoro al mio ospite». Se chiedete alla signora milanese che cosa più l'ha impressionata nell'ospite vi sentirete rispondere: «La dignità».

Caritas contro Comune «Trascura i senza casa»

La Caritas Ambrosiana lancia un appello alla cittadinanza di Milano per aiutare le persone senza dimora a far fronte all'inverno. E intanto polemizza con il Comune, inadempiente a suo avviso sull'accoglienza ai senza dimora. Un dato di fatto rilevato anche dall'Osservatorio di Milano, che ricorda come Milano, con i suoi 84 posti di prima accoglienza, si collochi agli ultimi gradini nella classifica delle città italiane in fatto di ospitalità. «In merito alle iniziative prese in questi ultimi giorni (apertura del mezzanone della metropolitana della Stazione Centrale) la Caritas Ambrosiana rileva ancora una volta la cronica mancanza di posti letto per senza dimora a Milano. Con il dormitorio pubblico e la struttura della protezione civile in via Barzaghi al completo l'emergenza freddo rischia infatti di diventare un dramma». La Caritas chiede quindi alle autorità cittadine l'apertura di nuove strutture per l'accoglienza notturna invernale dei senza dimora. Intanto chi disporre di sacchi a pelo, coperte, scarpe e calze nuove può portarli da oggi a sabato 11 gennaio presso i centri di raccolta: parrocchia di San Pio V, via Lattanzio 60 (tel. 55013158), parrocchia 4 Evangelisti, via Pezzotti 53 (tel. 89511660); Suore Francescane Missionarie di Maria, via Ponzio 75 (tel. 70600802); Opera pane di Sant'Antonio dei frati cappuccini, piazza Velasquez 1 (tel. 40090061); Centro Sant'Angelo dei frati minori, piazza Sant'Angelo 2 (tel. 654551).

Era anche malata di Aids la tedesca morta in una tenda al Parco Sempione

Michaela, uccisa dagli stenti dal freddo e dall'anoressia

Rosanna Caprilli

■ «Quando sono rientrato nella tenda Michaela era distesa. Supina. Ho pensato che dormisse. Ma quando mi sono avvicinato ho visto che aveva gli occhi sbarrati». Michaela Trischberger, 35 anni, originaria di Monaco di Baviera era in Italia da cinque anni. Malata di Aids, anoressica, ex tossicomane, ha cessato di vivere e di soffrire venerdì sera. Alexander Meyer, 30 anni, il suo compagno, l'aveva salutata nel pomeriggio per recarsi ad elemosinare, come ogni giorno. Quando, verso le 21, il giovane è rientrato Michaela aveva già detto addio al mondo. L'allarme è arrivato alla centrale operativa dei carabinieri, solo intorno alle 23. Quando hanno raggiunto la tenda, insieme ai barellieri della Croce Rossa, un cane lupo faceva da guardia alla sua padrona, dalla quale non

voleva separarsi. Abbaiva disperatamente quando si è visto portare via quel corpo avvolto in un sacco di plastica nero.

Michaela, dice Alexander, si nutriva ormai soltanto tramite flebo. Anoressica, ex eroinomane, con Aids conclamata, il suo cuore non ha retto. Sul corpo, recita il rapporto ufficiale, non c'erano segni di violenza. Il medico legale non esclude che il freddo abbia indebolito ulteriormente le sue difese ormai al lumicino. Ma sulle cause effettive del decesso, ne dirà di più l'autopsia, la cui data non è ancora stata fissata.

Michaela e Alexander si erano conosciuti un paio di mesi addietro, racconta sempre Alexander. Avevano trovato rifugio in una casa via Predil, abitata prevalentemente da extracomunitari. Ma è durato solo

pochi giorni perché sono stati cacciati in malo modo. Da allora la tenda, una canadese a due posti, è diventata la loro casa. L'hanno piantata sotto un grosso albero all'interno del parco Sempione, vicino alla Triennale.

Vivevano, Malexander e Michaela, di accattonaggio. Mani tese, si sedevano agli angoli delle strade in compagnia dei loro cani, una schiera di 6 o sette bastardi, fra cui il piccolo Bambi, un batuffolo nero che l'altra notte, probabilmente spaventato dai vai di carabinieri e barellieri, pretendeva di rannicchiarsi fra le braccia del padrone. Ma era soprattutto Alexander a muoversi, viste le precarie condizioni della sua sfortunata amica.

Anche venerdì pomeriggio il giovane tedesco è uscito per il solito giro. Michaela, sempre più debole, più prostrata, è rimasta da sola in tenda

ad aspettare il rientro del suo compagno. Nessuno dei due poteva prevedere che quel saluto, quando Alexander ha lasciato il parco Sempione, sarebbe stato un addio.

Quando il giovane è tornato, la sua compagnia di vita e di sventura era già morta. Non si sa ancora da quanto tempo. Ad accanirsi lei, oltre alla malore, ci si è messo il maltempo. Il freddo di questi giorni, la coltre di neve che ha coperto il parco, tutto intorno alla loro «casa», ha contribuito ad accelerare la fine di Michaela. Quando sono arrivati, i soccorritori, hanno dovuto fare i conti col cane lupo. Dentro la tenda, accanto al corpo senza vita della padrona, continuava ad abbaire. Non voleva staccarsi da lei.

Ieri la canadese bianca e blu coperta da un telo di plastica, era deserta. Alexander non c'era. Solo alcune scatolette di cibo per cani.



Il corpo di Michaela Trischberger viene portato all'obitorio

New press

Usl e ospedali Confermate le sospensioni di tre manager

Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia con la quale sono state annullate le nomine di tre direttori generali avvenute il 30 dicembre 1994. A renderlo noto è stata Antonella Giglio, avvocato che assiste uno dei molti ricorrenti contro le decisioni prese due anni fa dalla Giunta regionale lombarda per assegnare i posti ai vertici delle Usl e degli ospedali azienda. La sentenza si riferisce alle nomine di Claudio Macchi, Filadelfo La Marca e Romano Bai, designati dal Pirellone rispettivamente al Niguarda di Milano, all'ospedale e alla Usl di Como. Il Consiglio di Stato ha confermato, secondo l'avv. Giglio, «in maniera ancor più incisiva quello che aveva già stabilito il Tar confermando l'obbligo per la Regione di motivare in maniera particolare le singole nomine precisando perché per una determinata azienda era stato scelto un determinato candidato».